

APPUNTI DA BRUXELLES
di Mario Di Ciommo

Europee 2014: la sfida è all'europaismo

A meno di un mese dalle elezioni europee, la campagna elettorale è ormai nel vivo. I sondaggi più recenti parlano dei Popolari in vantaggio sui Socialisti (al terzo posto ci sarebbero i Liberali ed al quarto i Verdi). Ma molti analisti ritengono che si tratti di risultati tutt'altro che consolidati e piuttosto suscettibili di cambiamenti dovuti ad una pluralità di fattori (ad. es. all'evoluzione della crisi ucraina).

Un'idea dei contenuti di questa campagna l'ha data il primo confronto televisivo, trasmesso da France24 mercoledì 9 aprile, tra i due candidati alla Presidenza della Commissione delle due principali famiglie politiche europee: per i Socialisti e Democratici il tedesco Martin Schulz, attuale Presidente del Parlamento europeo, e, per i Popolari, l'ex Premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.

Il confronto non si è caratterizzato per una particolare vivacità. Né per l'emergere di grandi differenze tra le due proposte politiche: "cosa vi distingue?" ha chiesto, ad un certo punto, una delle intervistatrici. A questa domanda tagliente sono seguite due risposte non particolarmente incisive: se entrambi i candidati hanno ribadito la loro comune radice europeista, il tedesco Schulz si è detto compiaciuto del fatto che il suo rivale riprenda molti punti del suo programma, mentre l'ex Premier lussemburghese ha rimandato (senza specificarne alcuna) alle differenze tra i programmi di Popolari e Socialisti.

Cìò, però, non significa che non siano emerse differenze programmatiche nel corso dell'intervista. Se entrambi hanno concordato sul fatto che la crisi sia lungi dall'essere finita, il tedesco ha ripetutamente sottolineato come i livelli di disoccupazione (soprattutto giovanile) rendano la crisi ancora gravissima. Sulle cause della crisi, mentre Juncker ha puntato il dito contro le politiche irresponsabili di indebitamento condotte negli ultimi 15 anni circa a livello nazionale, Schulz ha più volte fatto riferimento alle responsabilità della speculazione finanziaria e del settore bancario. Interrogati sul tema dell'austerità, Schulz ha evidenziato i limiti dell'approccio monoculare – ossia

privo di attenzione a crescita ed impatto sociale – a lungo perseguito dal Consiglio, nonostante l’opposizione del Parlamento; mentre il rivale lussemburghese ha sostenuto che le politiche messe in campo sinora hanno prodotto risultati positivi in termini di consolidamento fiscale e recupero della competitività in molti Paesi, affermando l’importanza che solidarietà e solidità dei conti pubblici vadano di pari passo. A proposito della crescita, il Presidente del Parlamento europeo ha invocato una politica di investimenti ed il ritorno del flusso del credito soprattutto a beneficio delle PMI che sono il motore dell’economia europea, invocando un ruolo maggiore della BEI a tal fine. Juncker, concordando sulla centralità delle PMI e sull’importanza del ritorno del credito, ha indicato nelle potenzialità ancora non pienamente sfruttate del Mercato unico un valore aggiunto utile alla ripresa, ed ha invocato politiche che non portino ad un ulteriore indebitamento.

Sul tema dell’immigrazione entrambi i candidati hanno sostenuto che l’Europa sia una terra di immigrazione, che ha bisogno degli immigrati; nonché la necessità di predisporre un quadro giuridico europeo che regoli questo settore. Si è parlato anche di politica estera europea, con Schulz a invocare maggiore coerenza tra i Paesi europei e l’elaborazione di modalità capaci di rendere più facile la formazione di posizioni comuni in seno alla UE; mentre Juncker, focalizzandosi principalmente sulla crisi ucraina, ha rivendicato la bontà del metodo europeo consistente nell’applicazione di sanzioni economiche.

Si è parlato, poi, del futuro del Regno Unito in Europa: se il tedesco ha riconosciuto le ragioni delle richieste britanniche a favore di una redistribuzione più efficace delle competenze tra i livelli europeo, nazionale e regionale, accusando, però, Cameron di preoccuparsi solo del livello nazionale, il contendente lussemburghese si è mostrato più vicino alle tesi del Premier britannico, dicendosi convinto della necessità di approfondire il tema del possibile rimpatrio di competenze europee verso il livello nazionale, in modo da lasciare al livello europeo solo quelle strettamente necessarie. Altro tema trattato è stato quello del ruolo della Germania in Europa: Schulz ha invocato l’applicazione della ricetta del Governo Schröder alla UE, sia pur nel rispetto delle specificità nazionali, e quindi ha chiesto che al consolidamento fiscale ed alle riforme strutturali si accompagnino investimenti, anche facendo ricorso all’indebitamento entro certi limiti (come fece la Germania di Schröder, appunto); Juncker è rimasto più defilato, dicendosi completamente in linea con il Governo tedesco a proposito degli eurobonds, per l’istituzione dei quali, al momento, non ci sarebbero le precondizioni.

L’intervista si è chiusa con una domanda su come ciascuno dei candidati veda l’Europa del futuro: Juncker ha ribadito che l’Europa dovrebbe tornare ad occuparsi solo delle grandi questioni (in primis crescita e lotta alla

disoccupazione); Schulz ha parlato di un'Europa più vicina ed aperta rispetto ai suoi cittadini, nonché impegnata nelle grandi sfide del futuro (come cambiamento climatico e lotta alla disoccupazione).

La “vicinanza” programmatica tra i due candidati è uno degli aspetti più interessanti emerso dall'intervista. Essa va ricondotta perlopiù all'allineamento dei due candidati lungo le direttrici di un europeismo tradizionale, le cui ragioni di fondo non sono state approfondite ma sono rimaste piuttosto sullo sfondo nel corso dell'intervista. Aspetto sorprendente, in particolare se si tiene conto di come la crisi, scuotendo il progetto europeo di integrazione alle radici e rivelandone gravi limiti, offra in realtà motivi e spunti in abbondanza per un confronto sulle ragioni fondamentali dell'europeismo oggi. In assenza di tale confronto, il rischio è quello di un appiattimento della tradizione europeista – di destra e di sinistra – capace di alimentare la distanza tra questa ed i cittadini europei. Rischio elevatissimo, soprattutto se si pensa alla sfida politica di euroscetticismi di destra e sinistra, i quali, nell'attaccare le ragioni del progetto di integrazione europea, sono abili, con la loro retorica populista, a cucire programmi e proposte, sull'insoddisfazione dei cittadini europei colpiti dalla crisi.

Un dibattito aperto sulle ragioni costitutive del progetto europeo oggi è, dunque, una sfida politica imprescindibile per dare un futuro all'europeismo. Che altrimenti scade nella retorica e non risponde più alle istanze dei cittadini europei. La campagna elettorale in corso dovrebbe essere colta come un'occasione per una sfida aperta agli euroscetticismi proprio sul terreno del confronto tra *pro* e *contra* della prospettiva di “più Europa”. Continuare a lasciare sullo sfondo tali ragioni, permettendosi il lusso di darle per scontate, non farà altro che continuare ad alimentare la distanza tra Europa e i suoi cittadini, a tutto vantaggio dei populismi antieuropei.

m.diciommo@astrid.eu
twitter: @dicimario